

Banca Monte Paschi non è più di Siena

● **Con la cessione del 6,5% a due fondi d'investimento, la fondazione Mps cala al 5,5% della banca**
 ● **Patto di sindacato pari al 9 per cento per «la stabilità dell'azionariato»**

L. V.
MILANO

Nessuna sorpresa, ma per Siena deve comunque rappresentare un brutto colpo, ritrovarsi infine senza la sua banca. La rinuncia della fondazione Mps al suo ruolo di primo azionista della banca omonima era in gestazione da un paio d'anni, da quando gli scandali sui derivati della vecchia stagione Mussari sancirono la fine dell'illusione che fosse comunque possibile, per una piccola città, mantenere il pieno controllo di un grande istituto di credito. Non lo era, non dopo anni di malagestione e di scelte irresponsabili. Così la fondazione che fino a tre anni fa deteneva oltre il 50% del capitale di Monte Paschi è scesa ieri al 5,5%. E si avvia a scendere ulteriormente al 2,5%, quota con la quale si presenterà all'aumento di capitale da 3 miliardi di euro in calendario per maggio, pur accompagnato da un patto di sindacato siglato con due fondi d'investimento per cercare di conservare un qualche potere decisionale a Rocca Salimbeni.

Si tratta di «qualcosa in più di una vendita perché abbiamo dato un futuro e delle fondamenta solide all'ente» ha spiegato la presidente Antonella Mansi, che in queste settimane, approfittando di un rialzo in Borsa del titolo dell'80% rispetto ai minimi di dicembre, ha venduto una quota complessiva del 27,9% del capitale della banca per un incasso di circa 685 milioni di euro. Più dei 400 milioni di euro strettamente necessari per saldare i debiti pregressi che la fondazione aveva accumulato nel 2011 per difendere ad ogni costo il suo pacchetto da maggioranza assoluta. Più di quanto avrebbe incassato a fine anno se, come chiedevano i vertici di Mps, l'aumento di capitale fosse stato anticipato a gennaio. Invece l'ente di Palazzo Sansedoni, e il Comune di Siena che lo controlla, si sono rifiutati di svendere, opponendosi alle richieste di Alessandro Profumo. Ed ora, forti del successo che ha permesso di salvare la fondazione senza compromettere le opportunità di ricapitalizzazione dell'istituto di credito, che ieri ha guadagnato il 4,87% a Piazza Affari, si avviano ad essere soci tra i tanti.

Con la cessione del 6,5% effettuata ieri ai fondi Fintech Advisory e Btg Pac-

tual Europe (il 4,5% alla società d'investimento con sede a New York, controllata dal messicano David Martinez Guzmán e già nota alla cronaca italiana come acquirente di Telecom Argentina, e il 2% al gruppo finanziario internazionale con sede in Brasile), l'ente guidato da Mansi si accontenta del 5,5% e cede al fondo americano BlackRock forte del 5,7% il ruolo di primo azionista.

Contemporaneamente alla vendita, «anche al fine di contribuire alla stabilità dell'assetto societario della banca e di preservare il significativo legame storico con il territorio di riferimento», è stato sottoscritto con i due fondi un patto parasociale relativo alla governance della banca, al trasferimento delle azioni conferite al patto e al mantenimento delle quote per un totale del 9% del capitale di Mps. Un blocco che verrà composto dagli ultimi acquirenti odierni e dal 2,5% della fondazione (che verosimilmente nelle prossime settimane limiterà ulteriormente la sua partecipazione) e che sarà mantenuto anche dopo l'aumento di capitale da 3 miliardi previsto per la fine della primavera. Chissà se sarà sufficiente a «rafforzare il legame tra banca e territorio dando un contributo internazionale» come si augura la presidente.



Monte Paschi, il futuro è aperto a nuovi azionisti

Missione compiuta: ha vinto il mercato non i soliti salotti

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

«Era quello che volevamo». Nel giorno in cui la città di Siena perde ufficialmente il controllo sulla banca che per decenni è stata il centro propulsore del suo sviluppo economico e del suo potere politico, le parole del sindaco Bruno Valentini sono di soddisfazione. Un sospiro di sollievo per lo scampato pericolo. E non stupisce, visti i rischi di default che solo poco tempo fa incombevano sia sull'istituto di credito, sia sulla fondazione.

Sembra passata una vita, ma solo pochi mesi separano la fondazione del passato che deteneva il 51% di Mps da quella di oggi, presto al 2,5%.

«I tempi ristretti in cui è avvenuta l'operazione di vendita della partecipazione della banca dimostrano la verità di quanto dicemmo a dicembre nell'opporci ad un immediato aumento di capitale: non si trattava di un disperato tentativo di prendere tempo, né di un colpo di bassa politica per non mollare

L'INTERVISTA

Bruno Valentini

Il sindaco: anche Profumo ha capito, in ritardo, che la nostra linea è giusta. Da 400 milioni di debiti siamo passati a 400 milioni di liquidi e una piccola quota



la presa sull'istituto. Il nostro era piuttosto un ragionamento lucido per evitare una svendita del patrimonio della fondazione».

Missione compiuta, dunque.

«Missione compiuta, nonostante a dicembre nessuno fosse disposto a pagare alla fondazione più dello stretto necessario per saldare il debito di 400 milioni che gravava sull'ente. Poi si è iniziato a capire che i fondamentali della banca erano buoni e così il titolo Mps ha cominciato a riprendersi in Borsa con un apprezzamento dell'80% dai 0,15 centesimi dei minimi agli 0,28 della quotazione attuale. Così abbiamo concluso un'operazione che rappresenta la più grande privatizzazione di un'azienda nazionale, ma che si è basata su un principio semplice, quello della vendita ad un prezzo adeguato».

Anche il presidente Alessandro Profumo ve ne ha dato infine atto.

«Certo era meglio se ci pensava anche prima. In ogni caso da 400 milioni di debiti e un mucchio di azioni, oggi abbiamo 400 milioni di liquidi e una piccola partecipazione della banca».

Sulle vendite effettuate a marzo la Consob ha avviato un'indagine per accertare eventuali irregolarità relative alle informazioni date al mercato.

«Un'indagine legittima. Mi chiedo però perché la Consob non sia intervenuta anche alla fine dell'anno scorso, quando il titolo Mps era bersagliato dalla speculazione. In ogni caso abbiamo raggiunto il risultato che ci prefiggeamo: abbiamo reso contendibile il controllo della banca, evitando esiti dis-

strosi».

Vale a dire?

«Abbiamo evitato il commissariamento della fondazione e la nazionalizzazione della banca, dando così uno schiaffo a Beppe Grillo che proponeva di accollare alle finanze pubbliche i 4 miliardi di debiti della banca. Invece il prestito di quella cifra da parte dello Stato sta rivelando per la comunità nazionale un ottimo investimento, visto che Mps nel 2013 ha pagato il 9% di interessi e presto sarà in grado di ridare anche il capitale».

E che succederà ora a la città di Siena e alla sua ex banca?

«Speriamo di giocarcela insieme a degli azionisti stabili e responsabili, in grado di capire che Siena è una piccola città che riconquista la trasparenza della sua politica e della sua economia. Adesso ci apriamo al mercato per scrivere una nuova pagina di buona finanza. Vince il mercato, trionfano i valori, non i salotti».

Davvero nessun dispiacere?

«Certo, avremmo preferito evitare la privatizzazione della banca, ma nel passato sono stati fatti errori clamorosi con l'acquisto di Antonveneta, e abbiamo dovuto affrontare la situazione che si era venuta a creare. Per quegli errori abbiamo anche promosso un'azione di responsabilità da 750 milioni di euro nei confronti dei vecchi vertici della fondazione e delle banche che concessero i prestiti, nonostante la violazione dello statuto dell'ente che imponeva un limite del 20% al rapporto tra patrimonio e indebitamento».

Alitalia-Etihad, accordo vicino

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Entro questa settimana presenteremo i termini degli accordi con Etihad e il nuovo piano industriale». Queste le parole pronunciate ieri dal ministro dei trasporti, Maurizio Lupi, sulla situazione Alitalia.

«Oggi è il 31 marzo» ha continuato il ministro «e al Governo risultava che una risposta definitiva rispetto alla chiusura delle due diligence doveva arrivare entro la fine di marzo. Continuo ad essere ottimista, perché credo che questo tipo di alleanza tra Etihad e Alitalia possa solo far bene al rilancio e al rafforzamento di una compagnia di bandiera che può giocare un suo ruolo nella concorrenza del mercato».

Lupi ha pronunciato queste parole

al termine di un incontro a Milano con il sindaco Pisapia e il presidente di Sea Modiano. Un incontro che è servito soprattutto per rassicurare gli aeroporti milanesi sul loro futuro.

A tal riguardo Lupi, ha detto che «non c'è nessuna intenzione di indebolire il sistema aeroportuale milanese e Malpensa, anzi da parte del governo c'è la volontà di rilanciarlo. La strategia di Malpensa all'interno del piano nazionale degli aeroporti ci sarà anche nella prospettiva di un accordo Alitalia-Etihad. Credo ci saranno benefici per tutto il sistema aeroportuale e buone notizie anche su Malpensa. Tranquillizzo tutti gli uccelli del malaugurio, non esiste che il governo pensi che tutti gli investimenti fatti su Malpensa vengano buttati nel cestino. Ho confermato al sindaco e al presidente della

Sea che, a quanto mi risulta ma sarà molto chiaro in questa settimana, negli accordi tra le due imprese private Alitalia e Etihad, il piano industriale prevede non l'indebolimento di Malpensa, ma il suo rilancio forte. Questo per noi era uno degli asset fondamentali che avevamo chiesto, nell'individuazione di nuovi alleati per Alitalia».

Queste le parole del ministro, anche se le prime anticipazioni parlano di Etihad interessata ad usare gli slot Alitalia per collegare Linate con due suoi hub del Nord: Berlino, servita da Air Berlin (posseduta al 30%) e Zurigo da Darwin (posseduta al 33,3%). Al tempo stesso Alitalia potrebbe scegliere di operare su Linate destinazioni che ora sono servite da Malpensa, con una marginalizzazione dell'aeroporto proprio alla vigilia dell'Expo.



Roma, Autogrill licenzia 77 dipendenti con un fax

Il gruppo Autogrill ha chiuso il locale di via del Corso a Roma, l'ex Caffè Aragno, e ha licenziato i 77 dipendenti con un semplice fax. I lavoratori hanno protestato ieri davanti al locale nel centro della capitale e raccolto la solidarietà dei cittadini.